

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranaplacaba, 5-A
Telef.: Central. 2-1-0-2
Casella Postale. 118

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al glogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI
Anno 125000
Un numero 3200
Per annunci, trattasi con
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO -- Domenica, 9 Maggio 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 71

L'ALTA E LA BASSA CULTURA.

Si è costituito in S. Paulo un istituto di alta cultura italiana. Rinnanzi al Consolato d'Italia parecchi sanitari distintissimi, i rappresentanti della Dante Alighieri, quelli dell'Istituto Medico hanno precisato costituito questo istituto che avrà come scopo principale quello di far conoscere, di valorizzare, di rendere per usare una parola di moda, mediante lo scambio di professori e di conferenzieri, mediante la diffusione del libro, il pensiero italiano attuale.

Iniziativa alla quale di buon valore facciamo omaggio ed alla quale non risparmiamo i nostri elogi. Diremo di più. Questo foglio fin dal suo nascere ha sempre caldeggiato la diffusione dell'italianità per mezzo della cultura. Il più puro ed il più ricco patrimonio di cui può disporre la patria nostra e che da molti paesi ci è invidiato.

Sia il ben venuto quindi questo istituto di alta cultura che si propone di far conoscere la patria nostra in ciò che ha di più alto e di più nobile.

Manifestata così la nostra opinione, espresso il nostro pieno appoggio al principio fondamentale dal quale è sorto l'istituto di alta cultura, ci sia permessa qualche osservazione intorno alla sua attuazione pratica. Ed anzitutto sul modo col quale venne iniziato, modo che ha tutta l'aria di tagliarini fatti in famiglia.

Si sarebbe dovuto chiamare a raccolta tutto quanto ha la nostra colonia in condizione di poter dare qualche appoggio a quest'opera beneemerita, specialmente nel campo intellettuale. Invece si è cominciato con delle esclusioni. E ciò francamente è deplorabile.

Ma più deplorabile assai si è il carattere partigiano che si è subito voluto dare all'istituto, carattere, diciamo chiaro, di subservienza al partito oggi dominante. Ed è in ciò che l'alta cultura minaccia di diventare bassa cultura.

Lasciamo da parte ogni questione relativa al carattere morale dello scienziato. Sappiamo che si affrettano subito a risponderci che la scienza, come l'arte, non è la morale e che D'Annunzio ha potuto diventare il più grande poeta vivente d'Italia anche se è il più amorale. Pure facendo le nostre riserve sull'una cosa e sull'altra, sul primato poetico di D'Annunzio e sull'amoralità dello scienziato e dell'artista, lasciamo da parte questo argomento.

L'istituto di alta cultura appena costituito si è affrettato a fare atto di omaggio al governo fascista, ne ha sollecitato i favori e ne ha già ottenuto un non indifferente sussidio in denaro. Ebbene, questa, a nostro modo di vedere, è la più grave minaccia che impende sul capo del nuovo istituto, minaccia che da sola può pregiudicarne, anzi che ne ha già pregiudicate le sorti.

Il fascismo in Italia si è collocato nettamente e recisamente contro la scienza intesa nella sua forma più alta di manifestazione libera del pensiero scientifico.

Non vogliamo con ciò alludere solo alle persecuzioni sferrate contro tutti quei pensatori che non si sottomiserò immediatamente al glogo fascista e che si ritennero ancora in di-

ritto di esprimere un'idea, un'opinione non autenticata dal governo. Non intendiamo parlare di F. S. Nitti, di Gaetano Salvemini, di Arturo Labriola e di non pochi altri nomi noti ed ammirati in tutto il mondo per il loro alto valore scientifico, oggi privati delle loro cattedre ed obbligati a ramingare in amaro esilio. Sono fatti gravissimi, superati però da tutto un indirizzo che passa al di là dei fatti singoli per assumere forma di vero sistema di governo.

Fin dal suo primo giorno l'opera di governo fascista fu opera di stroncamento del pensiero. La riforma Gentile, quella che fu chiamata la più fascista delle riforme, basterebbe da sola a provare ampiamente la nostra affermazione.

Un uomo come Giovanni Gentile che aveva sempre sostenuto a spada tratta i diritti del pensiero scientifico contro il dogma, della filosofia contro la teologia, come lo provano i suoi lavori sulla rinascenza, specialmente su Giordano Bruno, improvvisamente, appena irretito dal fascismo, si converte "ad contraria", fa rimettere il crocifisso nelle scuole, rende obbligatorio l'insegnamento del catechismo e ridà la scuola in mano al prete.

Fu questa la più clamorosa dichiarazione di fallimento fatta dal pensiero laico dell'epoca moderna. E dal quel giorno fu una continua discesa, un precipitare continuo verso la negazione di ogni fede nella scienza e nel pensiero umano perseguitato, soffocato, strozzato in tutte le sue manifestazioni, sino al congresso di filosofia riunitosi poche settimane fa in Milano e sciolto arbitrariamente dal sindaco fascista della metropoli lombarda, semplicemente perché qualcuno dei congressisti osò affermare la sua sopravvivenza fede nella libertà.

Il nostro Pilo sul penultimo numero della Difesa, appoggiandosi ai telegrammi qui giunti aveva parlato di un ordine del giorno di solidarietà col perseguitato Salvemini, solidarietà che avrebbe suscitato le ire del persecutore, il maestro riprovato Mussolini, oggi a capo del governo degli "impreparati", il quale per mezzo del suo lanzicheneco e medagliato satrapo avrebbe sciolto il congresso.

Non è così. Rocca Pilo è stato ingannato o si è ingannato dimenticando che i telegrammi provenienti dall'Italia sono inviati sotto dettatura dell'ufficio stampa fascista e che quindi non risparmiavano menzogne quando queste possono servire ai fini del fascismo.

Non è così. Non fu necessario nessun voto di solidarietà perché il congresso venisse arbitrariamente sciolto. Fu sufficiente che il prof. Lo Sarlo dell'Istituto Superiore di Firenze nella sua relazione sul tema: "L'alta cultura e la libertà" affermasse il diritto dello scienziato alla libertà scientifica e morale, perché il governo che l'Istituto di alta cultura qui creato ha preso come suo patrono, si sentisse in dovere di sciogliere il congresso.

Affinché non si pensi che noi esageriamo, riproduciamo da un giornale italiano il resoconto della relazione letta dal prof. Lo Sarlo.

"L'oratore anzilza dapprima i

rapporti fra razionalismo ed intellettualismo ed afferma che non è possibile fare il processo alla ragione; per evitare la critica bisogna ammettere per perfetto ciò che è irrazionale.

"In un periodo storico come l'attuale il compito dell'alta cultura è di segnare le direttive su ciò che essa deve fare. Essa non deve ignorare lo spirito né essere sorda ai bisogni del tempo.

"L'autonomia dello spirito è incorribile, e se altrimenti fosse, bisognerebbe perdere la fede nella cultura e perdere la fede nella vita; e ammettere, nell'ordine spirituale, il principio che nulla è vero, e tutto è permesso, e venire alla conseguenza che tutto è finito per la scienza e per il pensiero.

"Il principio di ogni sana educazione filosofica e morale è quello di ragionare, disentero; lo spirito critico è quindi necessario alla formazione del carattere.

"E' illusione il voler fuggire a proprio piacere una fede e adoperare il paravento di una crisi di coscienza per nascondere il proprio opportunismo; solo coloro che hanno una coscienza retta non vi ricorrono. L'alta cultura non deve assumere la difesa di nessun interesse. Essa ha solo l'obbligo di tenersi lontana da preconcetti, di non essere asservita a nessun credo, a nessuna casta, a nessun partito. L'Università chiamata a formare gli uomini non può che essere libera ed indipendente.

L'oratore accenna all'attuale situazione universitaria e osserva che l'opera del cittadino deve esplicarsi in luoghi ed ambienti diversi da quelli in cui esercita la propria funzione lo studioso.

"Nella scuola, professori e studenti, non debbono essere altro che dei ricercatori della verità e guardare sempre più in alto.

"L'oratore prosegue nel suo forte discorso, del quale siamo costretti a dare un abbozzo scheletrico e pallidissimo, parlando del concetto della libertà in rapporto alla dottrina dello Stato.

"Accenna alle varie specie di assolutismo: democratico, demagogico, ecc., che considerano i diritti inerenti alle persone come assoluti; il liberalismo invece è legittimo, in quanto tiene conto dei diritti di tutti. Lo svolgimento dell'individualità è necessario.

"La vita ha un pregio e deve essere garantita e protetta nelle sue funzioni fondamentali. I diritti naturali sono riconosciuti e sanzionati perché ci sono. I principi dell'89, comunque siano giudicati, sono ormai entrati nel patrimonio della coscienza moderna. Essi contribuiranno a tradurre in massime comuni e popolari verità morali maturatesi soltanto in alcuni individui. Questo il merito di Diderot, Rousseau, ecc. La fonte della libertà è negli uomini stessi, nella loro coscienza. E il Lo Sarlo ricorda Mazzini.

"La società e lo Stato non sono fini in sé ma servono alla vita morale ed ideale di ogni legislazione e costituzione politica.

L'oratore accenna al pensiero di Kant sulla libertà concludendo che la libertà che si vuole è quella di farsi valere come uomini, non quella di cessare di esserlo.

"L'oratore conclude affermando

che la libertà, essenziale, è quella dell'intelligenza.

"Egli ha espresso il proprio pensiero. E' questa una responsabilità cui non è lecito sfuggire. Qualunque siano gli effetti, rimarrà sempre la soddisfazione di parlare quando molti credono di tacere. Il seme rimane ed aspetta primavera.

Lo Sarlo — aggiunge il resoconto — che era stato più volte interrotto da applausi, è calorosamente applaudito al termine della sua serena esposizione.

Poche ore dopo questa elevatissima affermazione di dignità scientifica veniva chiuso il Congresso e dichiarato pericoloso per l'ordine pubblico.

Un atto simile che nega alla scienza, al pensiero qualsiasi libertà, il diritto stesso di avere una dignità, dovrebbe sollevare la protesta, lo sdegno di tutti gli uomini di pensiero e di studio.

Gli intellettuali, o meglio, certi intellettuali italiani residenti in S. Paulo pretendono invece fondare un istituto di alta cultura sotto gli auspici e con l'appoggio di siffatto governo.

Questo appunto ci fa temere che l'alta cultura vada a finire in bassa cultura.

FUORUSCITI

Ci chiamano così perché noi, sognatori di un'Italia degna dei grandi Martiri, Pensatori, Apostoli e Precursori della Repubblica Mazziniana, non sappiamo prosternare la fronte nella polvere dei calzari dei rinnegati del governo sabaudofascista.

Infatti noi saremmo gli "usciti-fuori" dalla combutta ex anarchico-comunista che, non avendo raggiunto il "sol dell'eventire" scassinando, rubando, incendiando, ammazzando, la borghesia; si è alleata quindi con questa per... colpire alle spalle gli onesti idealisti di ieri.

Non esitiamo a dire che la borghesia sta espiando il fallo di avere ereditato nelle esibizioni di siffatti criminali camuffati da patrioti; che se non sta espiando ancora per lo meno l'opera di espiazione è cominciata.

Abbiamo infatti notizie dall'Italia che colà non si respira a tasse dirette ed indirette, col pretesto che occorre bonificare dappertutto, la penisola intera. I bilanci statali sono operati di preventivi per ogni zona nazionale da... carezzare. Ed allora, mentre si promettono qua e là centinaia di milioni per un porto marino, un tronco ferroviario, un'irrigazione d'acqua, un sanatorio, etc. etc. d'altra parte si vuota la mammella nazionale sino all'ultima goccia. E' il "do ut des" nella maniera più brutale, più fantastica, più abbominevole.

Il grande studioso di economia, prof. Einaudi, che indarno Mussolini richiese al ministero delle Finanze, scrisse che il fascismo è il baratro incolmabile della Patria nostra. E lo dimostrava con le cifre alla mano, tanto che il De Stefani ne rimase atterrito e si dimise irrevocabilmente da ministro delle Finanze. Il Volpi, che viene appena dalla carriera bancaria, la quale insegna semplicemente come si fabbricano, si disfano, si falsificano i bilanci; il Volpi ha appena accettato

di... non creare imbarazzi alle "vedute eco nomiche" del fascismo. Tutta la sua autorità si riduce a questo, e guai a lui se intendesse vedere oltre la volontà della greppia imperante.

Al tempo in cui i ministri di Giolitti, Salandra, Orlando, Nitti, si permettevano sottoporre al Parlamento la benché minima spesa facoltativa, l'Italia zoppicava maledeamente in fatto di aiuti regionali; ora, come si spiega, oggi, lo spreco di centinaia e centinaia di milioni ad ogni richiesta di provincia. Possibile che dopo la guerra siamo in condizioni migliori dell'ante?

O noi siamo degli imbecilli, ovvero la Patria nostra ha sottomano delle entrate misteriose che formano le provvidenziali eccedenze dei suoi bilanci.

Ma noi al lussi "imperiali", come per esempio il viaggio del "duce" a Tripoli, che per solo spostamento delle parecchie unità marine deve essere costato parecchi e parecchi milioni; ai lussi imperiali crediamo come a quel tale commerciante in decozione, che, quando sente i debiti sino alla gola, si dà alla vita gala, non fosse altro che per allontanare la raffica dei creditori.

Ma la vita gala è precaria! Sicché, in Italia, oltre la congestione del pensiero, costretto a non avere idee proprie, avverasi la rivoluzione economica e stavolta non voluta dai partiti sovversivi in danno della borghesia, ma dai compari di questa in danno della stessa.

E' implicitamente la vendetta dei sovversivi onesti, alla cui schiera noi apparteniamo; noi "fuorusciti".

E ci additano all'ollo pubblico perché noi osiamo dire tutta la verità, senza reticenze. E fuinano centro di noi leggi odiose, per colpire anche se lontani dal teatro nazionale, teatro dove si accede unicamente per plaudire ai burattini.

Tutta una platea di cavalieri, cav. uff., commendatori, grandi ufficiali, etc. etc. va avvolmandosi dattorno ed entro questo teatro, il cui primo attore è paragonato ad un semi dio, col motto recentissimo di "guai a chi ce lo tocca".

Oh, carnevale Italiano, come ci fai pietà! Ma maggiore pietà sentiamo per la moltitudine di eunuchi che, in onta ai 18 milioni di donne oneste, quanti ne conta la Patria nostra, gridano all'"unità" dell'uomo di Predappio, come se unicamente la madre sua (tal quale Maria di Nazaret) fosse stata degna di partorire un supernuomo.

Quel "supernuomo" poi che già anarchico, socialista, ateo, vagabondo, oggi ripudia il passato allegramente e qualifica noi di "fuorusciti".

Noi, che abbiamo a culto la scienza ed il carattere...

EGO SUM

Michele di Jorio — Jahn' — Avete ricevuti i pacchi del Giornale? Li ho indirizzati al "Centro Operaio di Jahn'", aspettando la conferma per gli indirizzi degli abbonati. Saluti.

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6399
S. PAULO

LA COMMEMORAZIONE FASCISTA DEL NATALE DI ROMA

Ancora e sempre della retorica. Abbiamo ripetuto più d'una volta che il fascismo è il trionfo della retorica, di una retorica gonfia, balsa, che ci riporta a quel seicento rappresentato dai Marini, dagli Achilli e compagnia, senza che la presente possa della passata vantare l'eleganza. Retorica grossolana e piazzuola come quella del duce che applica alla politica ciò che il Marini applicava semplicemente alla poesia:

"E' del poeta il fin la meraviglia"

Il prof. Minto in occasione del 21 Aprile ha voluto darci anche qui in S. Paulo un saggio di questa retorica e — diciamo subito — ci è riuscito meravigliosamente colla sua orazione pronunciata innanzi ai fascisti commemoranti.

Le navi d'Inea, il Tevere inglorioso, la lupa, l'aratro, il fratricidio, Venere e Marte e tutto il vecchio armamentario della leggenda è stato abilmente messo a profitto dall'egregio professore per arrivare alla conclusione che il fascismo deriva in linea retta dal cadavere di Pallante, come il tricolore ci fu trasmesso dall'albatro che adornava l'eroe disotterrato.

Ma non è di queste innocenti esercitazioni che vogliamo occuparci. Il prof. Minto è maestro di retorica e deve per funzione professionale insegnare ai giovani alunni l'uso delle figure retoriche, dei traslati, delle metafore, delle allegorie, della metonimia, dell'iperbole, della similitudine, ecc. ecc. Si sentiva quindi egli pure in dovere di farne uso per non fare la figura di quell'oste il quale non beve del vino che vende agli altri.

LA STORIA FASCISTA.

Né pretendiamo correggere la storia che egli fa "ad usum fascistorum". Ciascuno si finge una storia ad uso propria ed il prof. Minto quindi è padronissimo di credere che Roma rispecchia tutte le arti e tutte le scienze dell'antichità, anche se di arti ebbe solo quelle introdottavi dalla Grecia e di scienze non ne ebbe affatto. Padronissimo anche di credere che Roma ebbe il suo fascismo e fu creata per essere sede del fascismo.

Dante aveva detto che fu creata per essere sede della chiesa e dell'impero. Minto vi aggiunge anche il fascismo. Forse un giorno arriverà a scoprire una grossa che modifichi il verso dantesco:

La quale è il quale a voler dir lo vero.

Non si tratta che il cambiare un singolare in plurale ed allora c'entra anche il fascismo.

Ne hanno già fatte dir tante a quel povero Dante che una di più non guasta.

Padronissimo ancora di pensare che il cristianesimo viene ad arricchire di sentimento l'anima romana, quell'anima che, ripetendo Carducci, dice "intera e dritta". Veramente Carducci la ritiene "intera e dritta" prima del cristianesimo, mentre questo la fa umile e storta, riducendo il popolo italiano ad una turba supplicante al crocifisso "d'essere abbietta". Ma ai tempi di Carducci non si conosceva ancora il fascismo e la cavalleria era relegata fra i fervecchi del romanticismo, né alcuno pensava che la libertà comunali avrebbero dovuto rivivere nel podestà di Farinacci.

Padronissimo quindi il prof. Minto di concepire e spiegare come meglio crede quest'avvenimento. Si tratta di avvenimenti lontani, e poi li spiegava ad un auditorio fascista. E poi fascisti la storia è sempre vera, pur e' non sia quella scritta da Gaetano Salvemini.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE.

Quando però egli viene a trattare di storia contemporanea, di fatti accaduti sotto i nostri occhi, allora la cosa cambia aspetto, diventa un po' più difficile ed anche la retorica del

prof. Minto, per quanto grandissima, non è più sufficiente.

Possiamo ammirare, ad esempio, gli sforzi che egli fa per annullare la rivoluzione francese, per dimostrare che essa fu inferiore alla rivoluzione fascista, che essa fu un fatale errore... ma francamente questi sforzi non arrivano a convincerci. Anzi crediamo che non abbiano convinto neanche gli uditori fascisti. E, se non temessimo di offenderlo, diremmo che non hanno convinto neanche l'oratore stesso.

La rivoluzione francese adunque, secondo il prof. Minto, fu un errore dovuto al pensiero filosofico che l'aveva preceduta, dovuta all'ammissione di un diritto naturale giammai esistito, puro frutto del razionalismo settecentista.

IL DIRITTO NATURALE.

Ma se non ci sbagliamo, egregio professore, il diritto naturale è un po' più antico della rivoluzione, e va molto più in là del filosofo ginevrino. Poiché, come fatto, esso nasce insieme coll'uomo e come dottrina esso è gloria, di quella rinascenza giuridica soprattutto italiana che si affaccia nel commentare il diritto romano ed a metterlo d'accordo col diritto di natura, fino al nostro grande G. B. Vico, che riassume queste dottrine nel suo "De uno universi iuris principio et fine uno".

Non è giusto quindi addebitare alla rivoluzione francese ciò che è essenzialmente nostro.

PER LA DEMOCRAZIA.

La verità vera si è che il prof. Minto ha seguito l'andazzo, ha ubbidito alla parola d'ordine dominante in seno al fascismo: dare addosso alla rivoluzione francese, ed ai principi fondamentali che ne costituiscono la base e che sono ancora oggidi la base della democrazia, riassunti nel trinomio: libertà, fratellanza, e uguaglianza.

Ebbene, con buona pace del prof. Minto questi principi sono oggi più vivi che mai, perché appunto appartengono a quel diritto naturale che egli vuol negare, perché sono inerenti alla natura umana, e la natura, egli lo sa, può essere momentaneamente soffocata ma "tamen usque recurret".

Indegno del prof. Minto e della sua bella conferenza è il ricorrere a certe vietate e puerili argomentazioni che mettono nel suo bel lavoro delle orribili macchie di volgarità. Come ad esempio quando dice che la rivoluzione francese ci ha parlato di diritti e non di doveri, contrapponendo ad essa Giuseppe Mazzini che parlò di doveri e non di diritti.

DIRITTI E DOVERI.

Ma via, prof. Minto, lasci queste argomentazioni alle discussioni del trivio e non le innalzi all'onore di una conferenza commemorativa di una data tanto gloriosa. Soprattutto non ci obblighi a scendere sino a doverle spiegare il valore della parola diritti nella rivoluzione francese e quella di doveri nell'aureo libretto di Mazzini, significati che, se non si equivalgono, si avvicinano di molto e che ambedue i fascisti repellono. E non si illuda, soprattutto, di avere soppressa la rivoluzione francese mediante quella truce commedia che egli vuole chiamare rivoluzione fascista culminante nella "pochade" che fu la marcia su Roma, marcia compiuta comodamente in treno per entrare in una città aperta colla complicità del militarismo e del monarca, senza sparare un solo colpo di fucile. No, la rivoluzione francese fu una cosa seria e la tragedia non va confusa colla farsa. Così! egli insegna ai suoi scolari.

Indegno poi del prof. Minto e di qualsiasi altra persona seria ed onesta è il quadro che egli pretende fare dell'Italia odierna, dell'Italia fascista, dove ha trovato insieme ad un grande fervore d'opere (i soliti treni che corrono) la "ridesta dignità del cittadino".

LA VERITÀ SULLE CONDIZIONI ATTUALI IN ITALIA

Prof. Minto, quanti giorni avete passato in Italia fra una città e l'altra, fra le visite ai monumenti, ai musei, alle antichità, visite obbligatorie nella vostra qualità di pedagogo che guida verso la scienza un "giovin signore"? Una decina di giorni, forse, con un numero di ore libere certo assai inferiore ai giorni colà trascorsi. Ed avete avuto tempo di vedere... i treni che corrono!

Ma avreste dovuto scendere fra il popolo a nome del quale pretendete parlare e cercare se la libertà pure, se la giustizia corrono, se "la ridesta dignità del cittadino" non è una lustra che v'hanno voluto far credere per nascondere la verità.

Perché, se si tratta solo dei treni, corrono anche qui ed in altri paesi, senza necessità del fascismo. E se vi fosse addentrato nell'esame della realtà, se foste sceso fra il popolo, passando dal museo alla piazza, avreste trovato che mentre i treni bene o male, sia pure con frequenti scontri, corrono, molte altre cose stanno ferme o perciò impudridiscono. Avreste visto che la libertà in tutte le sue molteplici manifestazioni non esiste più neanche di nome, e dove non esiste libertà non esiste più non solo dignità di cittadino, ma neanche responsabilità morale.

Avreste visto che la giustizia è ridotta ad un cadavere in putrefazione che minaccia di ammorbare ed infettare gli altri paesi, che il delitto compiuto dal partito al potere gode della più scandalosa impunità non solo, ma che è elevato al compito di funzione di stato, che la scuola è stata sottomessa al dogma religioso e questo elevato alla dignità di "instrumentum regni".

IL MATERIALISMO FASCISTA.

Ma che importanza possono avere tutte queste cose per voi fascisti dinnanzi ai treni che corrono? che importanza possono avere la libertà, la giustizia, la dignità dell'individuo dinnanzi alle fabbriche in movimento ed agli operai che lavorano e non chiedono aumenti di salari, sia pure sotto la minaccia del manganello?

Poiché, l'opera del fascismo si riduce a questo. Ha gettato sul paese una cappa di piombo soffocandone lo spirito per il trionfo — se avverrà — della materia nella sua espressione più brutta, e nei ridenti campi una volta risplendenti di sole e di vita.

Fecce deserto et il deserto disse regno di Dio.

E poi si dicono idealisti e con disprezzo chiamano noi di materialisti.

Ma, prof. Minto, la verità è insopprimibile e salta fuori e si fa strada anche quando sia stata seppellita sotto i rottami, prodotti della violenza fascista. E saremo proprio noi fuorusciti, come ci chiamate, che aiuteremo in questa risurrezione, ridando alla patria nostra libertà, giustizia e libertà, come già fecero altra volta gli esuli del nostro Risorgimento.

IL DOVERE DEI FUORUSCITI.

Già, gli esuli, i fuorusciti, i perseguitati, i condannati del nostro Risorgimento dei quali noi siamo la continuazione e ripetiamo la gesta. Gli esuli del nostro Risorgimento che così a sproposito ed imprudentemente — eravamo tentati di scrivere impudentemente — citate. Essi pure furono, come noi, perseguitati, cacciati di patria, condannati, calunniati, obbligati a ramingare da un paese all'altro. Garibaldi, Mazzini e mille altri furono condannati a morte da quella stessa monarchia sabauda della quale voi oggi fate un contraltare per coprire le vostre violenze, le vostre prepotenze, i vostri delitti.

Ed essi all'estero tennero alto il nome d'Italia, giammai confondendo il nome d'Italia con quello dei suoi

tiranni, si chiamassero essi Cecco Beppe o Carlo "Feroce", Ferdinando di Napoli o Carlo Alberto.

Intanto che Mazzini scriveva non esservi patria dove non c'è libertà, trasportando quindi la patria italiana fuori dei confini d'Italia, il poeta lanciava la sua maledizione:

Esecrato, o Corignano

Va il tuo nome in ogni gente.

E noi, seguendo l'esempio dei maestri che imprudentemente ci avete indicati, lotteremo fin che non avremo liberata la patria nostra da quell'onta che è il fascismo, negazione di Dio e dell'umanità.

Un giorno, a proposito della Germania, ha tirato fuori la vecchia frase tanto cara ai monarchici italiani: — La Repubblica ci divide, la Monarchia ci unisce.

Frase profonda di significato psicologico.

La Monarchia ci unisce, perché i repubblicani sono così profondamente italiani da fare, nei momenti supremi, anche sacrificio delle proprie opinioni, facendole momentaneamente tacere.

La Repubblica ci divide, perché i monarchici sono così settari, così intransigenti da sacrificare tutto, anche mille Patrie, pel trionfo del loro feticcio.

PROPRIO "PER SEMPRE"?

La giornata del Primo Maggio, in Italia, si è svolta come era prevedibile data la situazione politica italiana.

A leggere la stampa ufficiale, anche quella dell'opposizione ex fiancheggiatrice, vien fatto di rievocare la figura stecchettata di Epulone che apre l'uscio e guata.

E dice: "Lode a Cristo e al Questore Anche questa è passata!"

Con tono solenne il "Popolo d'Italia" cala sulla festa dei lavoratori la pietra sepolcrale e vi appone l'epitaffio: "Il Primo Maggio in Italia è scomparso per sempre". Incorreggibilmente esagerati i nostri avversari! Questo enfatico stile guerresco per registrare un limitato successo esclusivamente d'ordine poliziesco, è proprio fuori di luogo. Intanto il Primo Maggio "ultima illusione dell'antifascismo" è un'interpretazione arbitraria e antistorica che non ha fondamento. Il Primo Maggio è nato prima che nascesse il fascismo e vivrà ancora quando il fenomeno fascista avrà chiuso definitivamente il suo ciclo.

Soltanto l'attuale regime politico italiano ha voluto limitarne il significato illudendosi perciò di poterlo sostituire con altra data, di significato esclusivamente nazionale. Ma l'universale non è sostituibile col particolare, e se il 21 aprile ha la sua solenne celebrazione ufficiale, ciò non toglie che il Primo Maggio, anche se bandito e compresso, abbia sempre per il proletariato italiano, in quanto esso si sente parte del proletariato mondiale, ed ha un'insopprimibile coscienza di classe, il suo alto valore ideale. Soltanto un'aberrazione di parte può far esaltare l'impedita manifestazione operaia come un successo "contro insane manifestazioni di anarchia". Non c'è nulla invece di più elevato e di più bello che la pacifica e concorde celebrazione del Lavoro che afferma il proprio valore e la propria potenza sociale e stringe il suo patto di solidarietà su tutta la terra. Quando poi il mondo contemporaneo si dibatte tra le crisi economiche e le minacce di guerra, che sono l'espressione tipica di disordine della produzione, tanto più è vano illudersi di distogliere le masse operaie dall'aspirazione verso nuovi ordinamenti sociali che garantiscano il benessere economico e la convivenza pacifica di popoli.

Perché il successo di cui va oggi compiacendosi la stampa fascista non va al di là di un parziale suc-

cesso esteriore. Si afferma che la grande maggioranza delle maestranze ha lavorato. Noi non contestiamo. Ci sarà lecito però notare a titolo di cronaca che per arrivare a questo successo si è dovuto infierire con sequestri su tutti i giornali proletari, eseguire "fermi" di avversari su larga scala, impedire ogni forma di propaganda e di riunioni, mobilitare la milizia, far minacciare preventivamente da parte padronale gravi sanzioni disciplinari. E tuttavia si sono avute ancora notevoli astensioni dal lavoro.

Bisognerà quindi rettificare le conclusioni a cui arriva la stampa compiacente: Il Primo Maggio non ha potuto avere la sua celebrazione ordinaria in Italia (e sarebbe stata egualmente una giornata "tranquilla" come fu per un trentennio), ma è stato presente, forse come non mai, nel cuore dei lavoratori italiani. Il successo ufficiale dell'abolizione del Primo Maggio sarà vero soltanto quando, senza intimidazioni di nessuna sorta, i lavoratori con piena spontaneità rifiuteranno la loro adesione, materiale e spirituale, a tale manifestazione internazionale. Ma finché questa giornata è vigilata da tutte le forze coalizzate dello Stato e del capitalismo, anche se forti masse operaie non compriranno il gesto dell'astensione dal lavoro per il fatto solo di queste eccezionali misure essa si contraddistinguerà sempre dalle altre giornate lavorative ed agirà sulle coscienze proletarie colla stessa suggestività di propaganda come se quelle masse fossero adunate in liberi comizi.

La "scomparsa per sempre" annunciata dal "Popolo d'Italia" è perciò alquanto avventata. Questa dura lotta che deve sopportare il proletariato, in tutte le sue manifestazioni, ha le sue alternative. Già altra volta, nei periodi delle prime reazioni, si credette di aver allontanato per sempre la paurosa affermazione del Primo Maggio, e poi il proletariato è ritornato alla ribalta gridando vittoriosamente la propria fede.

Accettiamo quindi con animo sereno e con fede indistruttibile tutti i colpi che vengono tentati contro il proletariato, perché l'accanimento che gli avversari portano contro la nostra fede, dichiarata vinta e smarrita, è in ragione della sua vitalità e della sua capacità di sviluppo. C'è tanta verità in questo antico proverbio arabo: "Non si tormentano gli alberi sterili. Sono colpiti da pietre solo quelli la cui fronte è coronata da frutti d'oro."

L'indice del benessere

Le statistiche come si sa non fanno sfoggio di retorica che troppo spesso maschererà la verità dei fatti. Esse sono espressioni fredde, concisse, ma tanto suggestive.

Per esempio volendo sapere di quanto è ricostruita l'Italia con Mussolini basta avere sott'occhi la statistica dell'Ufficio analogo del Comune di Milano dalla quale si può rilevare che i numeri indici del costo della vita in Italia sono i seguenti:

Luglio 1920	100,00
Giugno 1925	134,66
Luglio 1925	136,63
Agosto 1925	101,84
Settembre 1925	141,95
Ottobre 1925	143,01
Novembre 1925	144,49
Dicembre 1925	115,50

E' bene aggiungere che i prezzi dell'elettricità e del gas sono in continuo aumento, nonché tutti i generi di largo consumo, e si prevede che il costo della vita continuerà nella sua ascesa impressionante.

Il costo della vita è dunque aumentato ed aumenta ancora.

Eppoi gli antifascisti siamo noi!

STELLONCINI
SETTIMANALI

AB IOVE INITIUM. Cominciamo da quel giove di carta pesta che è il bifolco di Predappio, fuggente da capo del governo italiano. Questo Fregoli da strapazzo ci offre materia opima per il nostro primo stelloncino.

Dopo le tante trasformazioni alle quali ci ha abituati, è riuscito a trovarne ancora una nuova: per il centenario di S. Francesco di recherà ad Assisi vestito del saio francescano e la farà una grande predica in favore della chiesa cattolica.

La cosa è d'un umorismo irresistibile; Mussolini vestito da francescano. Egli, l'ateo, il materialista, il pagano restauratore dell'impero, od almeno del saluto alla romana, il gaudente che cambia palazzo ad ogni stagione, Mussolini vestito del saio francescano, ad onore del poverello d'Assisi, il simbolo dell'umiltà e della povertà!

Si dice che frate Benito da Mussolini sarà in questo suo pellegrinaggio accompagnato da suor Margherita da Sarfatti, degna compagna del taumaturgo predappiese.

Il Fanfulla, annunciando la partenza di Marinetti per Brasile, ne riproduce una specie di biografia, facendoci sapere delle cose curiosissime. Ad esempio, che a quattordici anni faceva all'amore con una ragazza e che si baciavano al di sopra di un muro.

Ma davvero? Ed è necessario essere futuristi per fare ciò? Ma in tal caso lo scrivente è stato un futurista più precoce di Marinetti.

Di più ancora. Ci fa sapere che è privo di ogni modestia. Si troverà qui molto bene ed in abbondante compagnia.

Più importante, più strabiliante ancora. Ci fa sapere che a sei anni dal balcone di casa sua pisciava sui passanti. Questo insegnamento ha una portata pratica incommensurabile per una città come S. Paolo dove mancano i "mictorios".

Purché i monelli, incoraggiati dall'insegnamento, non vadano a pisciare sulla "carica" di Marinetti.

"In Spagna succedono cose che, se Dio ce ne liberi, si fossero avverate sotto il cielo d'Italia, a quest'ora sarebbe avvenuto il finimondo".

Che cosa è avvenuto di così straordinario in Spagna? Ecco. Il governo dittatoriale ha deportato il prof. Jimenes Assuan, docente dell'Università di Madrid.

Certo. In Italia queste cose non avvengono. Il governo di Mussolini non è tanto "bobo". Non deporta i professori, ma li fa bastonare, obbligandoli ad andarsene, come fece con Nitti e con Salvemini; o li fa assassinare, come ha fatto con Giovanni Amendola.

Oh la genialità fascista.

Il Piccolo si sta mettendo sopra una cattiva strada, una strada pericolosa. Da qualche giorno un suo redattore va scrivendo degli articoli incendiari che lasciano dietro di sé un compromettente odore di dinamite.

Ieri l'altro, ad es., facendo delle considerazioni storico-filosofiche, scriveva: "L'uomo delle caverne, il troglodita, non conosceva leggi e non si sarebbe mai immaginato che si potesse ammazzare il proprio simile per altre ragioni che queste due: o per mangiarlo o per rubargli la femmina".

E dopo una pazzia corsa attraverso la storia del preteso incivilimento, conchiudeva: "Per placare la sete di sangue dei nostri dei di acciaio tutte le nostre superbe città sono dotate di posti medici di soccorso, perché oggi non è oramai più possibile uscire di casa senza concedere al dio Progresso delle vittime viventi di tutte le specie. Il sacrificio non si compie più nella nostra epoca fra le mura del tempo, ma su tutta l'u-

niversa terra, dove gli umani lavorano, sognano, combattono, fanno la guerra e all'amore".

Ma a quale scopo, Piccolo, affrontare tanto pericolo? Se i tuoi superiori se n'accorgono, la va male. Quanto agli altri, via, non abboccano più all'amo.

Meglio, assai meglio cantare le lodi dell'ineffabile Rossoni, il grande organizzatore dei sindacati fascisti.

Nel ricordare le benemerite del organizzatore ferrarese il Piccolo ne ha dimenticata una importantissima. Ha detto che egli è stato in Brasile, ma ha dimenticato le nobili gesta da lui qui compiute.

Ha dimenticato tutti gli scioperi da lui provocati e guidati in Agua Branca. Ha propaganda incendiaria, il suo insegnamento ai mocciosi ai quali spiegava come si potessero vincere gli scioperi mettendo un sasso od un altro corpo duro fra gli ingranaggi delle macchine o facendo saltare l'edificio con una brava bomba di dinamite.

Ed ha dimenticato ancora che questo ingrato governo brasiliano ha ricambiato si nobili insegnamenti coll'espulsione, qualificando l'espulso di individuo pericoloso per l'ordine pubblico.

O ingratitudine umana!

Continuiamo col Piccolo, diggià che ci siamo. E riconosciamogli di avere ottenuta una grande vittoria, di aver messo a posto niente di meno che il giornale "A Cidade" di Santa Cruz do Rio Pardo, che si era permesso di parlar male del fascismo.

Sicuro. Comprendete voi il valore di tanta vittoria? L'importanza di tanto trionfo?

Ed il governo fascista non ha ancora fatto commendatore il generale che ha conquistata così grande trionfo.

Ancora una volta: Oh ingratitudine umana.

... Il Principe del Nevoso, la Medaglia d'Oro della Beffa di Buccari, il non indifferente alle suggestioni del leninismo, il francescano armato, colui che ha ciò che ha donato, ma che è noto per aver prodigato oltre le sue, tutte le ricchezze, a cui gli è accaduto di accostarsi, quel miscuglio di ammiratore di Kemal Pascià e di confessore del Vangelo, di umile e di orgoglioso, possessore ideale di tutte le vette, duce già di tutti i marinai plebei, cantore di tutte le aristocratiche civiltà, odiatore di tutti gli slavi, fervente di tutti i leoni di S. Marco, pagano più del paganesimo, assetato di morire e non mai morto, desiderio di tutte le vergini complicate, rimpianto di tutte le matrone illustri!...

Così l'edulcorato Cappa, tanto caro alle ragazze clorotiche, presenta D'Annunzio.

Un ritratto più completo del generato non si potrebbe fare. Se l'avesse avuto sotto mano Lombroso l'avrebbe pagato a peso d'oro.

Per avere una cittadinanza

L'altra settimana abbiamo dato notizia della deliberazione presa dall'Unione Democratica Italiana d'invitare cioè i propri soci e tutti gli italiani che non hanno ancora rinunciato a pensare col proprio cervello per sostituirvi quello di Mussolini, a chiedere la cittadinanza italiana per evitare di trovarsi da un giorno all'altro senza nessuna cittadinanza, per la nuova barbarissima legge fascista che può, da un momento all'altro e senza nessun processo togliere la cittadinanza al più pacifico dei cittadini.

Demmo questo notizia così, semplicemente, senza commento alcuno. Sembrandoci però che essa meriti qualche chiarimento, facciamo oggi alcune osservazioni.

Nel diritto moderno la cittadinanza è venuta prendendo un'importanza che non aveva nel passato.

Essa è venuta a rappresentare la caratteristica che da all'individuo il diritto di esistenza nel mondo, poiché coll'organizzazione moderna anche l'individuo all'estero porta sempre con se questa caratteristica, né potrebbe in modo alcuno farne a meno, sia nelle condizioni favorevoli che sfavorevoli. Si tratti di esercitare una funzione ad un diritto pubblico o privato, la cittadinanza è sempre indispensabile nei suoi doveri come nei suoi diritti.

Da ciò la lotta fra le due scuole relative alla cittadinanza, la scuola del ins salii e quella del ins sanguinis, attenendosi l'Italia alla seconda e pretendendo che i figli di italiani nati all'estero siano italiani, poiché, se i vantaggi della cittadinanza sono un favore per il cittadino, non lo sono meno per lo Stato che dal numero dei suoi figli si sente rafforzato.

Orbene, contro questa tendenza si è levato lo Stato fascista colla sua legge che può da un momento all'altro, senza processo, senza garanzia alcuna privare i cittadini di questo sacro diritto, sotto la semplice accusa di non pensarla come vuole il fascismo.

Vedete il caso Scarrone.

Si tratta di un buon vecchio, da molti anni residente al Brasile, sognatore di una società migliore basata sulla fratellanza. Di fatti egli ha cooperativizzato la sua industria e ne divide i lucri coi suoi operai.

Ultimamente mosso ad onore dalla barbarie fascista ha pubblicato a sue spese due opuscoletti ingenui quanto innocui. Per ciò il governo lo sta processando per togliergli la cittadinanza italiana e sequestrarli i beni.

Quale sarà lo stato civile dello Scarrone quando il governo fascista avrà compiuta l'opera nefasta? Ed è questa opera tale che uomini liberi possano tollerare senza protesta?

Fu appunto in vista di queste considerazioni di ordine giuridico e di ordine morale che l'Unione Democratica Italiana, ritenendo un semplice fatto giuridico quello della cittadinanza e convinta che il mutare di cittadinanza non significa punto perdere l'italianità, fatto naturale ed indelebile, è venuta nella deliberazione di invitare tutti gli uomini liberi a chiedere la cittadinanza brasiliana, come atto di prudenza per non ventrarsi a trovare nelle condizioni di non avere più cittadinanza alcuna, quindi nessun domicilio legale, e di potere perciò essere espulsa, sballottata da un paese all'altro senza posa; e nello stesso tempo come atto di protesta contro le ingiuste disposizioni del governo che riacciano il nostro povero paese nei secoli più oscuri della barbarie medievale, nei secoli delle proscrizioni, dei bandi, del sequestro dei beni e distruzione delle case dei proscritti.

E per dare attenzione a questa sua deliberazione l'Unione ha incaricata un'apposita commissione che si troverà tutti i giorni a disposizione degli interessati nei nostri uffici, dalle 16 alle 17.

Da essa gli interessati potranno avere tutti gli chiarimenti necessari per l'avviamento delle pratiche necessarie, completamente gratuite, per ottenere la cittadinanza brasiliana.

CONFRONTI ISTRUTTIVI

A chi blatera tanto di benessere in Italia e trova che colà tutto va nel migliore dei modi possibili, risponderemo oggi come sempre, che le uniche classi che hanno veramente goduto, da quando il fascismo è al potere, sono quelle capitaliste, mentre i lavoratori, gli impiegati, la stessa modesta gente d'affari bisognosa di trasferirsi da un luogo all'altro e di trascorrere quindi buona parte della sua vita negli alberghi e nei ristoranti, è tartassata in tutte le maniere, attraverso i salari e gli stipendi dimezzati, l'aumento degli

orari, il caro vita ed il caro alloggio.

Perfino nei prezzi in uso negli alberghi e nei ristoranti, l'Italia fascista batte oggi il record e tutto questo perché il fascismo al potere ha abolito i calmieri, che i governi passatisti che l'avevano preceduto, si sentirono in dovere di stabilire per difendere i passeggeri e viaggiatori dalle esose pretese dei proprietari.

ALBERGHI E RISTORANTI

In una lettera dell'On. Toscanelli al Senatore D'Annunzio, pubblicata dai giornali italiani, l'On. fa un confronto fra quanto costa la vita d'albergo a Nizza, che pure è luogo affollatissimo di forestieri, in ogni stagione dell'anno e quel che costa a Milano, dicendo fra le altre cose quanto segue:

A Nizza, c'è la bellezza di 720 alberghi, oltre le case private, che fanno pensione. E la gran massa dei forestieri, che cerca il buon mercato trova buone camere, con acqua calda per le 24 ore del giorno e della notte, a 12 e 15 franchi al giorno (per le categorie medie).

Il franco vale meno della lira. Milano è città di traffici e richiama gente per affari e non per diporto. Eppure a Milano i prezzi sono al meno il doppio di quelli praticati generalmente in Francia, e assai superiori a quelli della stessa Parigi.

Uguale fenomeno si riscontra per i ristoranti.

A Milano, invece per la quarta categoria, una camera da un letto va dalle 6 alle 15 lire (media: 10 lire); da due letti dalle 12 alle 24 lire (media: 18 lire).

A questi prezzi in inverno, e in buona parte della primavera e dell'autunno va aggiunto il riscaldamento... E allora i prezzi aumentano persino del doppio, anche se il riscaldamento c'è, in effetto, soltanto nel conto. Per un letto da 8 a 18 lire (media: 13); per due letti da 20 a 29 lire (media: 24.50).

La quarta categoria è, manco a dirlo, la più proletaria. Al di sotto di essa ci sono soltanto le osterie e le "gargottes" di infimo rango che però, è doveroso dirlo, spesse volte sono superiori alla loro cattiva fama e sono più pulite e relativamente più economiche di quegli alberghi che dovrebbero essere, per definizione, il meglio adatti ai non abbienti.

Passando alla terza categoria e alla seconda — le più frequentate dai viaggiatori di commercio e dai professionisti — i prezzi si spostano sensibilmente, per quanto quelli base della quarta categoria siano già, come abbiamo visto, piuttosto salati.

Abbiamo infatti, per la terza categoria: un letto, da 7.70 a 20.50 (media: lire 14); con riscaldamento da 9 a 25.50 (media: lire 17); due letti, da 13.80 a 35.25 (media: 24); con riscaldamento da 21.90 a 41.55 (media: lire 31).

E per la seconda categoria:

Un letto da 7 a 32.20 (media: lire 19.50); con riscaldamento da 9.50, a 35.45 (media: lire 22.50).

Due letti da 17 a 69 (media: lire 43); con riscaldamento da lire 26 a lire 74.50 (media: lire 50).

Negli alberghi di prima categoria e di lusso il prezzo minimo per un bugigattolo con un letto è sempre superiore alle 17 lire e il prezzo massimo sale persino alle 80, 100 e 125 lire, a secondo che ci sia o non ci sia il riscaldamento. Per due letti si parte da minimi di 39.50 e si va a massimi di... 172, compreso il riscaldamento.

Non c'è modesto albergo di seconda categoria che non faccia pagare 20.25 lire per una stanza a un letto e 35-40 per una stanza a due letti. Se la stanza è interna e all'ultimo piano, il prezzo oscilla fra le 15 e le 25 lire, a seconda del numero dei letti. Se la stanza è invece al primo piano, esposta al sole, sul davanti e magari con balcone, si va quasi sempre verso le cifre massime enunciate.

Bisogna poi tenere conto delle

mille ingegnosità a cui ricorrono gli albergatori per farvi pagare... il più che è loro possibile. Stanze ad un letto non ce ne sono mai... Anche se siete solo siete costretti a prendere la camera con 2 letti e a pagare, naturalmente, la differenza.

Vediamo ora quel che costa la vita nei ristoranti, ricopiando dai giornali italiani quel che ne ha scritto un viaggiatore che per affari ha dovuto trasferirsi a Nizza.

Ora, ad esempio, son qua a Nizza. Il momento per trovare alloggio è difficile, mi dicevan tutti. Difatti, Nizza è piena zeppa di forestieri. Ma, dal primo istante, che differenza con l'Italia! Da noi, a Milano, a Torino, a Venezia, quando domandi una camera, il direttore o il padrone, quasi senza neanche guardarti in faccia, si rivolge a qualcuno del personale: "Conducete il signore al numero...". E se timidamente domandate il prezzo, vi guarda subito un po' di mal occhio. Qui vi presentano, "C'è una camera?", "Sì, ce n'è una con acqua calda e fredda in camera, al primo, al secondo, al terzo piano, a 16, a 15, a 14 franchi...". Questi prezzi ho sentito fare in alberghi situati nella "Avenue de la Victoire", che è la via principale di Nizza, e sono belle camere e in quel prezzo apprendo poi che è compreso anche il riscaldamento... perché anche a Nizza, quest'anno, la primavera è piovosa e fredda. Di più c'è la tassa di soggiorno, che è di franchi 1.20, e la mancia che ammonta al 10 per cento. Costeché per 18, 16, 15 franchi voi potete già avere una camera, per la quale in Italia non pagate meno di 24 o 25 lire.

Ma la maggiore sorpresa vi aspetta nei ristoranti, nei caffè. Intanto qui ogni ristorante ha il menu a prezzo fisso, esposto in vetrina o davanti alla porta d'ingresso.

Il primo giorno che arrivai a Nizza, ignaro ancora degli usi, entro in un ristorante nell'"Avenue de la Victoire". Mi portano la carta: pranzo a prezzo fisso, 16 franchi. Ed ecco la serie delle portate: sei o sette antipasti a scelta, sardine, olive, piccoli gamberetti, salato, ecc.; poi maccheroni "au gratin", poi pollo arrosto con verdura, poi insalata, dolce, frutta e formaggio... Tutto abbondante e ottimo. Dove mai in Italia si può avere per 16 lire un simile pranzo?

Ma alla sera un amico mi avverte che ero capitato in uno dei ristoranti più cari della "Avenue de la Victoire". Difatti, nei giorni seguenti, mi guardo un po' attorno. Ecco qui, nei pressi della stazione, uno degli alberghi più cari di quella parte della città, dove la camera a miglior mercato costa 25 franchi (sempre riscaldamento e acqua calda in camera compresi). Guardo il menu: ce ne sono due, uno da 10 e uno da 12. Prendo il primo. Anche qui abbondantissimo antipasto a scelta, piatto di mezzo, carne con insalata, frutta o formaggio (ieri era frutta e formaggio). Tutto ottimo. Oggi voglio bere anche un po' di vino: mezza bottiglia, rosso, bonino fr. 1.25. Esco, mi siedo davanti a un grande caffè, ordino un caffè nero, 75 centesimi.

Alla dimani cambio. Vado nel ristorante annesso ad un altro albergo; il pranzo costa franchi 8; così a mezzogiorno, così alla sera, ma a Milano non lo hai così nemmeno per 15 lire.

E tutto ciò in una città come Nizza, città di forestieri, con nessun'altra industria fuori di quella alberghiera. Ma quale diversità dai modi dell'industria alberghiera italiana!

I commenti li facciamo specialmente quanti sono venuti da poco tempo dall'Italia, riferendosi ai loro non lontani ricordi.

Quanto ai giornaloni coloniali, essi continueranno a pubblicare che l'Italia fascista è invidiata da tutti, perché anche se la vita è più cara ed il lavoro meno retribuito, corrono i treni che è un piacere e non mancano le pretese di risuscitare le grandezze della Roma imperiale.

1.° MAGGIO IN S. PAULO

La festa del lavoro trascorse in questa città, come in tutto il Brasile, tranquilla, senza il minimo inconveniente, essendo stata proclamata festa ufficiale. Si ebbero in città parecchie riunioni di operai per iniziativa di organizzazioni di classi o di associazioni operaie. L'Unione Democratica per sua parte si fece iniziatrice di una conferenza tenuta nel pomeriggio al Salone Celso Garcia dal Dr. Antonio Piccarolo.

L'oratore accolto festosamente dal numeroso pubblico che assisteva al grande Salone dopo avere fatto breve cenno delle vicende cui andò soggetto il 1.° Maggio dal suo sorgere ad oggi, passò a dire del significato odierno, specialmente per gli italiani che vedono il loro paese ed i loro fratelli schiacciati dalla tirannide fascista. E fra continui ed entusiastici applausi fa una minuta analisi delle condizioni attuali d'Italia e del fascismo che si è messo a capo del movimento, reazionario, antiliberal, antidemocratico, a servizio del capitalismo e del gesuitismo. Chiude ricordando a tutti i partiti della libertà il dovere di stare uniti e concordi nella lotta contro il nemico comune, il fascismo.

Parlarono pure altri oratori dopo di che la grande riunione si sciolse nel più perfetto ordine.

Il banchetto alla "Difesa" ed ai suoi avvocati

Il giorno 1.° Maggio, alle 12, nel vasto ed elegante salone egiziano del Teatro S. Elena ha avuto luogo l'annunziato banchetto offerto al nostro direttore, Antonio Cimatti, ed ai due illustri avvocati, Dr. J. A. Marrey Junior e Dr. Bertho Condé che lo hanno brillantemente difeso nel processo mossogli dal sig. Emidio Rocchetti, fiduciario del fascio in S. Paolo, per averlo accusato di omicidio compiuto nella città di Macerata nella persona del comunista Augusto Trocciolli, processo che finì con una splendida vittoria per il nostro giornale, avendo raggiunta pienamente la prova del fatto, avendo cioè provato che l'uccisore del Trocciolli fu il signor Rocchetti.

La dimostrazione di simpatia e di solidarietà riuscì veramente splendida sia per numero degli intervenuti, oltre cento e cinquanta, essendo superiore a duecento quello degli aderenti, sia per la cordialità ed entusiasmo che segnarono dal principio alla fine tra i commensali.

Al due avvocati festeggiati, che vollero prestare l'opera loro gratuitamente, venne offerta un busto di Dante, in bronzo, pregevole opera d'arte dello scultore Rollo.

L'avv. Marrey Junior che non poté intervenire causa lo stato grave di persona della sua famiglia, morì il giorno seguente — pel che gli inviamo le nostre sentite condoglianze — fu rappresentato dall'av. Condé.

La colazione fu servita inappuntabilmente dal signor Semenza, proprietario del ristorante, dando una novella prova della sua pratica ed abilità in siffatti servizi. Il "menù" italianissimo si ebbe dal commensali la più indiscutibile prova di buona accoglienza.

Allo spuntante prese la parola l'avv. Ferraresi che a nome dell'Unione offerse il banchetto ai festeggiati, ringraziando l'amico Cimatti e la "Difesa" per il coraggio civico dimostrato ed i due avvocati per la brillante difesa che fruttò la vittoria giudiziale del nostro giornale. Inutile dire che l'avv. Ferraresi venne calorosamente applaudito.

L'amico Cimatti, applauditissimo direttore di questo foglio ringraziò sentitamente, con parola semplice e fluente, della dimostrazione fattagli per aver compiuto — egli disse — il suo dovere. Ciò gli sarà di

spone, agguise a fare di più per l'avvenire.

Si alza in seguito l'avv. Bertho Condé che porta anche a nome dell'avv. Marrey Junior assente. Il suo discorso è tutto un inno all'Italia, al suo popolo, alle bellezze artistiche e naturali della Patria nostra, che sente anche un poco come Patria sua, come la sentono tutti gli uomini. E volgendosi al busto di Dante offertogli poco prima dall'avv. Ferraresi a nome di tutti i presenti, con slancio oratorio disse: — E tu, maestro, posarai sul mio tavolo di lavoro e sarai la mia ispirazione coll'altezza del tuo conto e sarai il mio conforto colla grandezza del tuo carattere che non conobbe dubbi nel compimento del dovere.

Il brillante ed appassionato discorso dell'avv. Condé fu accompagnato e coronato dai più caldi e deliranti applausi.

Parlarono ancora gli amici Chiodi, Grazzini, e Ildebrando Monacchi, maceratese, a nome dei maceratesi presenti e residenti in S. Paolo, di cui riproduciamo il breve discorso:

Amico Cimatti,

Illustri Avvocati, Dr. Marrey Junior e Dr. Bertho Condé

La mia parola potrebbe in questo momento sembrare quella di un intruso, se non mi assistesse una ragione speciale che mi aconsiglia, che mi fa obbligo anzi di aggiungere il mio ringraziamento a quello di tutti gli altri presenti, ma con significato speciale.

Parlo in nome di un gruppo di maceratesi, della città che vide il triste avvenimento del 17 ottobre 1921, del quale si è occupato il processo svoltosi su querela del sig. Emidio Rocchetti, chiusosi colla vittoria che oggi qui festeggiamo.

Al corrente dell'avvenimento, noi maceratesi vivevamo con una spina nel cuore nel vedere come il colpevole del barbaro delitto visse qui tranquillo ed impunito a rappresentare quasi l'Italia, a parlare in nome del governo che sgoverna la patria nostra, insulto alla povera vittima e provocazione a tutti gli uomini che ancora hanno fede nella libertà e nella giustizia.

Fu pertanto un vero sollievo per noi quando vedemmo presentarsi l'occasione di mettere in luce la verità per opera di alcuni compaesani, che questa verità conoscevano e della nostra "Difesa" che ebbe il coraggio di dirla. E noi per amore della verità, per amore della giustizia, per amore del loco natio, a questi coraggiosi demmo il nostro appoggio, il nostro conforto.

E' giusto pertanto che anche noi stiamo qui oggi a rallegrarci con voi della vittoria ottenuta, non solo come uomini amanti della verità e della giustizia, non solo come italiani, ma come appartenenti a quella città che ha visto l'escerando delitto del 17 ottobre 1921, rimasto impunito per opera della giustizia fascista, cadere finalmente sotto la sanzione della giustizia brasiliana.

Grazie pertanto, o amico Cimatti, per la responsabilità che ti sei coraggiosamente addossata, grazie, o valorosi avvocati, Dr. Marrey Junior e Dr. Bertho Condé per la vostra brillante e vittoriosa difesa. Grazie in nome mio, grazie in nome del miei compaesani qui residenti, grazie in nome della nostra Macerata.

La riunione si sciolse alle 15 passate fra la soddisfazione generale degli intervenuti.

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

Resid.: Rua Independência, N.º 39

I FASCISTI NON HANNO DIRITTO DI DISCUTERE

LONDRA, 10 marzo. — Gaetano Salvemini, che si trova esiliato in questa capitale e che conduce una elevata quanto energica campagna contro la malavita fascista, ha ricevuto da un italiano residente in Inghilterra una lettera deplorando che s'occupi di questione politiche, perché i panni sporchi si lavano in casa, poiché gli stranieri non debbono essere chiamati a giudicare di cose nostre ecc.

Salvemini risponde con una lettera sul "Daily News" in cui tra altro dice:

"... Quanto all'azione, che io intendo di seguire, le dirò con la stessa franchezza con cui ella mi ha esposto la sua opinione, che la mia opinione contrasta con la sua.

Il mondo non è fatto di compartimenti stagni. Fascismo ed anti-fascismo sono fatti internazionali. In Inghilterra si parla pro e contro il fascismo da tre anni. Se ne è parlato più pro che contro, perché i fascisti avevano l'appoggio e i fondi del Governo italiano e gli anti-fascisti non se ne occupavano. Ci sono stati italiani venuti dall'Italia a far conferenze fasciste nelle università inglesi, come rappresentanti ufficiali di organizzazioni ufficiali italiane. La propaganda pro-fascista in Inghilterra, come altrove, è fatta per metà con glorificazioni dei fascisti, per metà con vituperi contro gli antifascisti. Se noi cerchiamo di far conoscere il nostro punto di vista, non facciamo che esercitare un nostro diritto e compiere un nostro dovere. Quel che importa è che ognuno eserciti quel diritto e compia quel dovere in spirito di verità e di lealtà.

Si sarebbe capito che "nessun italiano" fosse venuto qui "mai" a parlare pubblicamente né pro né contro il fascismo. Si sarebbe capito che il governo italiano non avesse ingaggiato "nessun" giornalista inglese per fare qui la propaganda a gloria del fascismo e a vituperio degli oppositori. Si sarebbe capito che nessun libro "italiano" pro e contro il fascismo fosse stato mai pubblicato in Inghilterra. Si sarebbe capito che gli inglesi fossero stati lasciati a costruire "da se soli" i loro giudizi sul fascismo. Praticamente sarebbe stato impossibile. Logicamente sarebbe stato sostenibile. Ma oggi, dopo tre anni di alluvionale propaganda fascista in Inghilterra, "fatta da italiani" e da inglesi a spese del governo fascista, come sostenere l'obbligo "per tutti" di tacere?

Le scrivo questo nella ipotesi che ella sia fra quelli, che desidererebbero il silenzio "di tutti".

Ci sono delle persone, che vorrebbero ottenere il silenzio "soltanto da noi", all'interno col bastone, all'estero con la persuasione.

Io suppongo che ella non sia fra queste persone. Ed è in questa ipotesi che ho sentito il dovere di darle le spiegazioni che precedono.

Se mi fossi sbagliato, cioè se ella appartiene al novero dei fascisti e dei fiancheggiatori, io dovrei pregarla di considerare questa mia lettera come non mai scritta. Io non posso riconoscere in nessun modo a nessun fascista o fiancheggiatore "italiano" il diritto di discutere con me in "Inghilterra", mentre egli mi vieterebbe con la forza di discutere con lui in "Italia". Bisogna scegliere: o il bastone o la discussione. Pretendere ai diritti del bastone in Italia, e all'onore della discussione all'estero, sarebbe troppo comodo."

NOTERELLE POLITICHE

Il fatto più importante di questi giorni e che interessa la politica di tutto il mondo, è lo sciopero inglese, la più colossale manifestazione verificatasi fino ad oggi della potenza proletaria. Sono difatti cinque milioni di lavoratori che hanno incrociato le braccia in difesa del proprio diritto minacciato dai capitalisti che vogliono ridurre i salari dei minatori.

Si può considerare questo come uno strascico della guerra e degli errori che ha lasciato dietro di sé.

A Versailles le Nazioni vincitrici, per assicurarsi il pagamento delle indennità da parte della Germania, hanno imposto a questa una produzione di carbone superiore a quella ordinaria. Questa produzione ha ingombrato il mercato facendo ribassare il prezzo del prodotto. In causa di questo ribasso i capitalisti pretesero ribassare i salari.

I minatori però che in questo ribasso vedevano la fame, poiché i prezzi dei generi di consumo rimanevano quelli di prima, si opposero alle pretese padronali. Di qui lo sciopero.

Quale sarà il risultato di questa lotta titanica? Non lo sappiamo ancora. Sappiamo però che lo spettacolo che danno le classi lavoratrici inglesi nella sua grandiosità è meraviglioso, degno di poema.

Ed i nostri voti sono tutti per gli oscuri minatori.

Il rovescio della medaglia. Mentre l'Inghilterra dà il più bell'esempio di libertà e di civiltà, in Italia la reazione viene facendosi ogni giorno più intollerante e feroce.

Soppresse le organizzazioni operaie, licenziati tutti gli operai ed

impiegati sgraditi al partito dominante, soffocata la libertà di riunione e di associazione, messi al bando quegli insegnanti che non si mostravano abbastanza servili verso i dominatori, gettati sul lastrico i giudici indipendenti, è venuta ora la volta degli avvocati.

Un telegramma di ieri dice che verrà dal governo fascista vietato l'esercizio dell'avvocatura a coloro che saranno ritenuti contrari all'interesse nazionale. (Per costoro "nazionale" è sinonimo di "fascista"). Tutti gli avvocati pertanto che non si affrettano a dare la loro adesione al fascismo saranno impediti di esercitare l'avvocatura o dovranno o uscire d'Italia o morire di fame.

Oggi sono gli avvocati. Domani saranno i medici. Posdimani gli ingegneri. Poco per volta l'Italia diventerà feudo esclusivo dei fascisti. E gli altri, coloro che, dotati di dignità, non vorranno asservirsi alla tirannide fascista?

Usciranno d'Italia, abbiamo già detto, verranno con noi ad ingrossare le file dei fuornisti, finché non saremo noi i più forti e rientreremo in patria colla forza, cacchiandone gli usurpatori.

Cosa triste, lo sappiamo. Ma di chi la colpa, dal momento che il governo fascista non lascia ai cittadini altro mezzo per far valere il loro diritto?

Il 1.° maggio è passato tranquillo dappertutto, meno che in Italia. Qui non si sono avute dimostrazioni operaie, perché furono rigorosamente proibite, pena il manganello e l'olio di ricino.

I disordini che si sono avuti, specialmente in Milano, sono dovuti esclusivamente ai fascisti che sono

andati ad assaltare alcuni giornali d'opposizione, bastonando i redattori ivi trovati, devastando le redazioni, spezzando i mobili, rompendo le macchine, bruciando quanto trovavano.

La causa di tutto ciò? Nessuna. Gli ordini del governo fascista furono rispettati. I lavoratori, volenti e nolenti, si sono recati al lavoro.

I fascisti però in questo giorno avevano bisogno di dimostrarsi vivi, volevano divertirsi un poco, darsi qualche spassarello. Ed allora giu' sugli organi di opposizione.

Una volta gli scontenti andavano a sfogarsi nel ghetto sugli ebrei. Oggi invece vanno a sfogarsi contro l'opposizione.

In Italia si è riaperta la Camera dei Deputati e si stanno discutendo i bilanci.

Discutere... Ma questa parola è diventata un pleonismo nel vocabolario e nel parlamento fascista. La camera fascista oggi non ha più che un dovere da compiere: quello di abbattere e fare tutto ciò che il governo vuole.

L'unica proposta seria da due anni in qua è stata quella fatta dall'on. Finzi pochi giorni sono. Abolire la Camera. Tanto che ci sta a fare? Sarebbe tanto di guadagnato per la serietà del Paese e per quelle marionette che giocano a fare il deputato.

A Milano il bulgario Dimitri Stephanoff, processato per uccisione del cognazionale Chauffel — un comunista — per ordine del Comitato Nazionale, è stato assolto.

Il fatto avvenne nel Dicembre del 1924.

L'assoluzione è stata motivata dalla considerazione che se lo Stephanoff non avesse ucciso il Chauffel, egli stesso sarebbe stato sacrificato dal Comitato che lo aveva designato per l'uccisione del Chauffel.

Come sapevano cioè i giudici di Milano? Non risulta che nessun membro del comitato mandante sia andato a deporre innanzi al tribunale ed a dichiarare di aver dato l'ordine di uccisione.

Dunque? E' proprio vero che i Comitati bulgari sono mantenuti e protetti dal governo fascista, se persino la magistratura fascista assolve gli assassini appartenenti a questi comitati, come assolve quelli che appartengono ai fasci.

PICCOLA POSTA

Joaõ Pelogia — São Bernardo — Reclamate al Correo, perché il giornale è spedito. Saluti.

Adeodato Facenti — Botucatu' — Perché non mantieni la tua promessa? Perché non scrivi? Sono sempre ansioso di una tua. Saluti.

Sottoscrizione "pro-Difesa"

- GIOVANNI GIACOBBE — Per non aver potuto intervenire al banchetto in onore dei difensori del processo alla "Difesa". 10\$000
- Luigi Pecora — São Paulo — Solidale cogli amici della "Difesa" 3\$000
- Aniello Paciullo — São Paulo — Aiuto alla "Difesa" 10\$000
- Associandosi alla campagna per la libertà, così strenuamente sostenuta dal giornale "La Difesa"
- Giulio Balloni 5\$000
- Ersilio Beverinotti 1\$000
- Luciano Rossi 1\$000
- Italo Quaglierini 5\$000
- A. Da' Pozzolo 5\$000
- Gaetano Zamperetti 1\$000
- Ulivieno Lobba 5\$000
- Augusto Boribello 5\$000
- Felice Rocco 5\$000
- Dante Stanzani 5\$000
- Francisco Bergamo — S. Paulo — Non potendo intervenire al banchetto di solidarietà colla "Difesa" vittoriosa nel processo di condanna del fascismo 30\$000.